

LA CRISI E LE CONSULTAZIONI

Cinque giorni per l'accordo

Strigliata di Mattarella: siate rapidi e chiari. Pd-M5S, si tratta tra le tensioni

Dopo il primo giro di incontri, arriva l'appello deciso del capo dello Stato Sergio Mattarella ai partiti a fare presto e in modo chiaro. Martedì le nuove consultazioni. Ten-

sioni durante le trattative tra Pd e M5S. Zingaretti apre a Di Maio. La Lega non chiude all'ex alleato: pronti a ripartire.

da pagina 2 a pagina 11

Il Colle ai partiti: fate presto Pd e M5S, trattativa a ostacoli

Martedì nuove consultazioni. Il segnale di Salvini ai 5 Stelle: «Il Paese deve ripartire»
Di Maio: ecco i nostri 10 punti. Zingaretti vede le carte. Oggi l'incontro tra le delegazioni

In salita

L'altro grande problema (oltre al programma) sarà il nome di un premier

ROMA Alla fine del primo giro di consultazioni al Quirinale sulla crisi di governo, il presidente della Repubblica ha concesso cinque giorni ai partiti per trovare un accordo, altrimenti sarà inevitabile andare al voto anticipato. È questo il succo della giornata di ieri. Sergio Mattarella alle 20 si è presentato davanti alle telecamere chiedendo «decisioni chiare e in tempi brevi». Ha quindi spiegato che «alcune forze politiche» hanno avviato trattative e gli hanno chiesto tempo mentre «altre» forze hanno anche loro chiesto tempo per fare «ulteriori verifiche».

Il primo riferimento è ai 5 Stelle e al Pd, che hanno avviato un difficile negoziato. Il secondo riferimento («altre forze») allude probabilmente alla Lega che non rinuncia al tentativo di riannodare l'alleanza coi grillini («se si vuol far ripartire il Paese, siamo pronti», ha detto Salvini). Un Mattarella contrariato ha preso atto della situazione, dando appuntamento a martedì per un secondo e definitivo

giro di consultazioni.

Ieri, il presidente ha visto, fra gli altri, i tre principali partiti: la Lega, il Pd e il Movimento 5 Stelle. Il segretario del Pd, Nicola Zingaretti, ha posto 5 condizioni per la formazione di un governo, definendole non negoziabili: 1) scelta europeista; 2) pieno riconoscimento della democrazia rappresentativa; 3) politica per la sostenibilità ambientale; 4) una svolta con l'Europa nella gestione dei flussi migratori; 5) politica economica in chiave redistributiva. Obiettivi piuttosto vaghi poi sintetizzati da fonti del Pd in tre punti concreti: no a votare il taglio dei parlamentari, caro ai 5 Stelle; abrogazione dei decreti Sicurezza; preaccordo sulla manovra. Paletti che innervosivano i renziani, che sospettano che Zingaretti non stia sinceramente lavorando, come vorrebbero, per raggiungere l'intesa con Di Maio.

Il quale, dopo l'incontro con Mattarella, di condizioni ne ha dettate addirittura dieci, mettendo al primo posto proprio il taglio dei parlamentari, riforma costituzionale cui manca l'ultima approvazione alla Camera. Il Pd finora ha votato contro, ma se la trattativa imboccherà il binario giusto, potrebbe dare il via libera al taglio se bilanciato da impegni sulla riforma

elettorale. Ciò che in realtà ha fatto salire la tensione è che Di Maio, ponendo le sue condizioni, non ha mai nominato il Pd, come se esse fossero rivolte anche alla Lega nell'improbabile ipotesi di un ritorno all'alleanza con il Carroccio, per la quale lavora anche una minoranza del Movimento 5 Stelle. In questa situazione il Pd, sospettoso che Di Maio voglia continuare a praticare la politica dei «due forni», ha chiesto ai 5 Stelle un segnale esplicito che non sia così. Il segnale è arrivato ieri sera quando fonti del Movimento hanno negato contatti con la Lega. Poi l'assemblea dei pentastellati ha dato mandato ai vertici di trattare col Pd. Subito dopo Zingaretti ha detto che i 10 punti programmatici di Di Maio rappresentano «un quadro su cui si può sicuramente iniziare a lavorare».

Oggi nel pomeriggio il primo incontro tra le due delegazioni di Cinque Stelle e Partito democratico.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le prerogative

QUIRINALE

Quando si apre una crisi di governo la presidenza della Repubblica svolge un ruolo fondamentale. Il capo dello Stato tiene le consultazioni, come è avvenuto mercoledì e ieri,

e dopo aver sentito tutte le forze politiche, sulla scorta di quanto raccolto al Quirinale, decide se affidare un incarico (esplorativo o pieno), se effettuare un giro suppletivo di consultazioni (Mattarella ha scelto questa soluzione per martedì prossimo) o se procedere con lo scioglimento delle Camere

Ore 10



● Da sinistra il capogruppo di Fratelli d'Italia al Senato Luca Ciriari, la presidente del partito, Giorgia Meloni e il vicecapogruppo alla Camera Tommaso Foti

Ore 11



● Da sinistra Paola De Micheli, vicesegretaria pd, l'ex premier Paolo Gentiloni, il segretario Nicola Zingaretti, il capogruppo al Senato Andrea Marucci e il capogruppo alla Camera Graziano Delrio

Ore 12



● I vertici di Forza Italia: Mariastella Gelmini, Anna Maria Bernini, Silvio Berlusconi e Antonio Tajani

Ore 16



● Da sinistra il capogruppo del Carroccio al Senato Massimiliano Romeo, il segretario del partito e vicepremier Matteo Salvini e il capogruppo alla Camera Riccardo Molinari

Ore 17



● Da sinistra il capogruppo alla Camera del Movimento 5 Stelle Francesco D'Uva, il capo politico e vicepremier Luigi Di Maio e il capogruppo al Senato Stefano Patuanelli